



## PADRE ARRUPE AI GESUITI DELL'AMERICA LATINA

*Il P. Generale della Compagnia di Gesù scrive ai gesuiti dell'America Latina. Li sprona con chiarezza e vigore a rivedere in modo coraggioso e illuminato la propria mentalità e i propri comportamenti sociali nelle scelte attinenti alle loro attività. Le motivazioni sui cui egli fonda i suoi rilievi e le sue indicazioni sono ispirate al Vangelo. Per questo, le sue parole hanno valore per chiunque voglia cristianamente impegnarsi a servizio dell'uomo (\*).*

Il problema della « presa di posizione » della Compagnia nei confronti del conflitto sociale nell'America Latina è abbastanza delicato.

Da una parte, non esito ad accettare lo spirito che suggerisce una « presa di posizione », e anche ad andare più in là, nel senso di riconoscere che la Compagnia ha contratto un certo obbligo morale di riparare manifestamente, e non solo rispetto a noi stessi, quello che come gesuiti abbiamo trascurato e trascuriamo di fare in favore della giustizia sociale: omissione che risulta in definitiva contro i poveri; questo spirito di riparazione vorrei vederlo più vivo in tutti, a cominciare naturalmente dagli stessi Superiori.

D'altra parte, mi è sembrato più opportuno non formulare ancora una dichiarazione pubblica, ma cominciare con l'eloquen-

---

(\*) Si è svolta a Lima, dal 25 al 29 luglio del 1966, la prima riunione dei Centri di Investigazione e Azione Sociale (CIAS) dell'America Latina, che costituiscono degli organismi specializzati della Compagnia di Gesù esclusivamente dediti all'apostolato di giustizia sociale nei Paesi latino-americani.

Nel corso della riunione venivano precisati gli obiettivi e il programma d'azione dei Centri; veniva proposta la creazione di un « Consiglio Latino-Americano dei CIAS » (CLACIAS) e veniva infine chiesta al P. Generale la formulazione di una « presa di posizione ufficiale della Compagnia nei confronti del conflitto sociale in America Latina ».

Con una lettera indirizzata il 12 dicembre scorso ai Provinciali della America Latina, il P. Arrupe procedeva quindi alla promulgazione degli statuti dei CIAS (statuti che incorporano sostanzialmente le conclusioni del congresso di Lima) ed esprimeva infine il suo punto di vista in merito al problema della « presa di posizione » sul conflitto sociale in America Latina. Il testo che presentiamo è la parte conclusiva della lettera.

za dei fatti ad operare immediatamente a favore della giustizia sociale. E così, il giorno in cui la nostra inequivocabile azione in favore della giustizia sociale reclamerà e consentirà una giustificazione e una spiegazione in pubblico, quel giorno, non solo potrà, ma dovrà essere formulata senza esitazioni la nostra presa di posizione.

Frattanto ho deciso di iniziare con **una presa di posizione all'interno della Compagnia**, cui desidero dare fin da ora pieno vigore: è tristemente grave che vi siano ancor oggi nella Compagnia, persino fra coloro che detengono cariche di grande responsabilità, persone che non hanno compreso l'urgenza e la preminenza del problema della giustizia sociale. Sbagliano, senza dubbio, quanti equiparano il significato dell'apostolato sociale, quale è autenticamente definito, con quello di altre attività tecniche; tale giudizio in verità non appare assolutamente appropriato: esso non tiene conto delle implicazioni morali del problema sociale, uniche per la loro complessità.

Inoltre, **le possibilità della Compagnia di rispondere alle direttive della Chiesa e di attuare la sua dottrina sociale**, dovrebbero farci riflettere: la ragion d'essere della Compagnia, votata a ciò che è più universale e più duraturo, i nostri 36.000 gesuiti, distribuiti nelle più diverse latitudini, civiltà e strati sociali, e, diciamo in tutta umiltà, lo stesso grado di disponibilità umane nella Compagnia, costituiscono un insieme che impegna il nostro senso di responsabilità personale e collettivo e ci ricorda con intensità nuova come quella risposta, che per altri risulterebbe soddisfacente, non possa esserlo certamente per noi.

Bisogna rendersi conto che le strutture socio-economiche, data la loro mutua interdipendenza, rappresentano un blocco o sistema sociale globale; la insufficienza intrinseca di alcune delle strutture fondamentali esistenti, al fine di stabilire un ordine sociale giusto (1), si traduce in una insufficienza globale del sistema in vigore, che è in contrasto con il Vangelo.

Discende di qui **l'obbligo morale per la Compagnia di ripensare tutti i suoi ministeri e tutte le sue forme di apostolato**, e di esaminare se essi rispondano realmente ai requisiti d'urgenza e di preminenza della giustizia e anche della equità sociale. Anche un apostolato così sinceramente voluto dalla Compagnia e della cui importanza nessuno dubita, quale è l'educazione ai suoi diversi livelli, deve essere sottoposto a riflessione, nelle sue concrete forme attuali, alla luce delle esigenze del problema sociale; perché si può pensare che determinati collegi — sia per il carattere quasi esclusivo dei loro alunni sia per il loro sistema di finanziamento — suscitino seri dubbi quanto alla propria ragion

---

(1) Cfr. i discorsi di PAOLO VI alla U.C.I.D. (in *L'Osservatore Romano*, 8-9 giugno 1964) e alla Gerarchia dell'America Latina (*ibid.*, 25 novembre 1965).

d'essere o alla convenienza di una loro radicale trasformazione. Questa considerazione, estesa a tutti i ministeri nell'America Latina, portò il P. Janssens ad affermare categoricamente: « So molto bene che più di una volta vi tormento quando sembra che impongo nuovi oneri a uomini già eccessivamente sovraccarichi; non considerate [...] le opere già intraprese come se avessimo l'obbligo di proseguire conservandole tutte; analizzate bensì con altri occhi, come se ora per la prima volta si trattasse di fondare la Provincia dalle sue fondamenta, quel che avete e quel che ancora non avete. Abbandonate decisamente quel che è di minor importanza; intraprendete ciò che veramente ha maggiore importanza... » (2). Una completa integrazione nella vita quotidiana di questa autentica scala morale di valori, pesa giorno per giorno sulla responsabilità personale di ognuno di noi e la sollecita. I Provinciali, per parte loro, utilizzino tutti gli elementi di informazione e di giudizio a loro portata, tra i quali il « Consiglio Latino-Americano dei Centri di Investigazione e Azione Sociale » (CLACIAS) ha un ruolo preminente in considerazione della sua stessa natura.

E' del resto evidente che la Compagnia è al servizio di Gesù Cristo, il quale ama tutti, con una preferenza per i poveri; il nostro sforzo e la nostra aspirazione senza limiti perché si instauri un ordine sociale giusto e conforme al Vangelo, non ci consentono di prendere posizione per l'una o l'altra delle parti in lite, in quanto tali; noi siamo partigiani esclusivamente della verità, della giustizia, della equità, dell'amore; e ci atteniamo alle loro leggi. Dobbiamo evitare di essere offensivi, aspri, demagogici, ma non meravigliamoci se « la verità non piace a tutti » (3). Pieni di tatto, sì; ma fermi e senza rispetto umano; questa è la nostra posizione di fronte alla verità, posizione che dispiacerà certamente a più d'uno e verosimilmente avrà ripercussioni su alcune delle nostre attuali relazioni con i più potenti. Nostra roccia e nostra forza è soltanto il Signore (4), per amore del quale ci impegnamo a cooperare per un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto. Naturalmente, una posizione e una dottrina così decisive esigono la conferma e il sostegno di una vita dura e virilmente austera, come quella di Cristo povero. Ogni altro stile di vita e di lavoro per la giustizia sociale risulterà vano.

Riguardo alle classi dei più agiati e dei più fortunati, dobbiamo chiederci, con il P. Janssens, se i nostri alunni e i nostri conoscenti « non hanno ricevuto da noi conferma dei pregiudizi di classe, ereditati forse dalle loro famiglie » (5). Naturalmente, l'amore di Gesù Cristo e del prossimo non ci consente di disinteressarci di essi, al contrario; ma noi **dobbiamo chiederci se il**

(2) *Acta Romana Societatis Jesu*, XIII, p. 876.

(3) *Acta Romana Societatis Jesu*, XI, p. 723.

(4) *Salmo* 30,4.

(5) *Acta Romana Societatis Jesu*, XI, p. 720.

nostro comportamento « giunge ad aprire una breccia nei ricchi »... provocando in loro « una costante determinazione di estirpare dalla radice l'enorme disuguaglianza delle condizioni umane » (6). E si ricordi a questo punto che non si soddisfa alla giustizia sociale solamente con la elargizione di sporadiche elemosine nè con miglioramenti salariali tranquillizzanti. La vera riforma sociale mira a dare ad ognuno la possibilità di realizzare la perfezione e la pienezza della propria persona umana, mediante l'esercizio della propria responsabilità e della propria iniziativa. E' ingiusto un ordine sociale che non permette l'esercizio dell'iniziativa e della responsabilità personali, conformemente alla dignità umana, anche se questo ordine sociale fosse tale da assicurare una retribuzione giusta ed equa in sè (7).

Nè si creda che le classi più potenti oggi debbano essere gli operatori principali della trasformazione sociale (8); principali operatori di una ristrutturazione radicale più giusta esse non lo sono mai state, nè possono esserlo molto da sè sole, se non in casi isolati. La ristrutturazione della società in una maniera più giusta, equa ed umana, interessa, più profondamente che qualsiasi altro, i poveri, gli operai, i contadini, l'insieme delle classi sociali che vengono tenute forzatamente al margine della società, senza poter godere adeguatamente dei suoi beni e servizi, e senza poter partecipare alle sue decisioni; decisioni che, proprio in quanto riguardano più direttamente gli interessi dei poveri e dei diseredati, non dovrebbero esser prese senza la loro presenza attiva (9). Nessuno deve sostituirsi ad essi nelle fondamentali decisioni relative ai loro interessi, neppure con il pretesto di decidere meglio di essi stessi. Consigliarli, formarli, orientarli, specialmente i loro leaders, sì; soppiarli e decidere per essi senza loro espresso consenso, no. Questo sostituirsi ad essi — salvo sempre l'intervento dello Stato, conformemente al bene comune — non si armonizza con la giustizia sociale cristiana. In definitiva, la nuova società cui aneliamo non è solamente una società nella quale ogni individuo disponga semplicemente di più beni e di più servizi, ma una società nella quale ogni individuo possa realizzarsi sempre più come persona umana e, in questo senso, non solo abbia di più, ma sia di più (10).

(6) *Acta Romana Societatis Jesu*, XII, p. 411.

(7) Cfr. *Enciclica « Mater et Magistra »* (Ed. Poliglotta Vaticana, Roma 1962), nn. 88 e 89.

(8) « Siamo però convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati e cioè i lavoratori della terra » (*ibid.*, n. 154).

(9) Cfr. *Enciclica « Mater et Magistra »* (*cit.*), nn. 97 ss.

(10) Cfr. *Costituzione pastorale « Gaudium et Spes »*, n. 35.